



I S E M P R E V E R D E

ANGIOLO SILVIO NOVARO



Tempietto

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

A SILVIO

Per quelli, caro Silvio, che t'hanno voluto bene quanto io te ne ho voluto, queste ultime musiche tue dove ogni pausa è un sospiro, queste ultime lente parole pronunciate, sembra, tenendo lo sguardo al tuo cielo e al tuo mare e la tua mano nella mano nostra, sono prima di tutto un conforto alla nostra pena. La tua poesia è tanto schietta e t'assomiglia tanto che è come una presenza.

*Tu sei dei pochi scrittori nostri che non hanno mai forzato la voce per farsi udire; e così pianamente parlando, tanto sei stato sincero e tanta fede hai sempre avuta nell'onnipresenza di Dio e nella vittoria della bontà che hai convinto e avvin-
to un numero di lettori ogni anno piú grande, e ancora questi lettori aprendo un libro tuo si rasserenano come davanti a un amico che tutto dà*

*e niente chiede. Nessuno di essi ha dimenticato
nel tuo Fabbro armonioso, scritto pel tuo bel fi-
gliolo che t'hanno ucciso in guerra, il capitolo che
comincia: «Vorrei dire ai babbi e alle mamme,
non parlatemi dei vostri figlioli, non fatemeli ve-
dere. Non lasciatevi sorprendere ad accarezzarli
in mia presenza... Voi non sapete quanto male
mi fate». È questo il tuo tono e il tuo stile, anche
sotto la mazzata del destino.*

*Rassegnato fosti, dopo il primo sgomento, da
allora; ma nella rinuncia la tua fede divenne piú
alacre,*

Ed io salpo
Verso l'isola senz'orme
Ove felice dorme
il mio cuore d'allora;

la tua speranza nella gran luce dopo la morte di-

venne piú certa,

Un giorno forse Iddio
Riguardando al mio deluso
Amore di conoscenza
Mi toccherà, ed io
Nascerò un altro.

A paragonare i versi del Piccolo Orfeo:

Ditemi, ov'è il Signore?
Deh parlatemi di lui,
Parlate a me che troppo lungamente
Su fredde cime ad aspettarlo fui,

*con questi ultimi versi tuoi, si sente che il dolore
t'aveva dato una tranquilla attesa della morte e
della liberazione e della desiderata rinascita. Ma
del tuo cuore malato che a certe ore sussultava e
impazzava, solo la tua dolce compagna sapeva i*

segreti e gli spasimi. Ella con un sorriso che s'era fatto materno, sapeva parlare di esso come d'un fanciullo capriccioso. E della stessa morte e della tua tomba anche tu sapevi parlare pacatamente, dal tuo giardino sul mare:

Inclinata sul riso dell'onda
Sia la fossa, e poco fonda
Che la musica del mare
Possa nel sonno del dormiente entrare.
Poca terra, per cortesia,
Poca e non piu che bisogni,
Gravi del cuore i sogni,
Sola verace ricchezza mia.

La tua tomba volevi che assomigliasse il piú possibile alla tua casa, alla tua stanza. La musica del mare. Di libro in libro la tua poesia s'è sempre piú avvicinata alla mistica, e la tua arte

alla musica. Intendo mistica nel senso che a Dio tu sei giunto per la via del sentimento prima che per la via della ragione, sicuro che soltanto abbandonandoti in Lui avresti conosciuto la verità e la certezza; e intendo musica non nel senso della metrica classica, ma nel senso dei liberi polimetri che ti sono sembrati piú aderenti all'invenzione, all'emozione e al respiro tuo. Talvolta il trapasso da un'immagine all'altra è in queste pagine così leggero ed aereo che sulle prime sembra invisibile come è invisibile il legame fra una nubecola e l'altra al tramonto, fra una stella e l'altra nella notte, ma è il colore del cielo vespertino o del cielo notturno a legarle e a sostenerle: è, voglio dire, la tua anima ansiosa o calma, tenera o sicura a ispirare quella musica.

Anche, sei troppo poeta per avere mai abbandonato la rima. Talvolta ti godi perfino le rime in-

terne, e talaltra giochi su versi trisillabici facendoli rimare strettamente come ripensassi ai lettori fanciulli del tuo Cestello. La lene melodia della tua musica assume a quel battito un vigore quasi di gioia, ma presto esso cede a quel tuo parlare sommesso che Giovanni Pascoli amava, e ciascun lettore ricomincia súbito a credere che tu parli soltanto a lui.

Tu senti, Silvio, quanto io sono contento d'esserti ancora una volta vicino, nell'affettuoso tepore di queste pagine tue; e ringrazio colei che, come quand'eri con noi vivi, m'ha invitato a ritrovarmi qui con te. Poi un giorno, chi sa...

UGO OJETTI

TEMPIETTO

TERMINE SACRO

Questi ch'io vagabondo colsi
Lungo intrighi dorati di sentieri
Ora che languono i polsi
E nuvola è l'ieri,
Fiori di conclusa festa
Magro tesoro ch'ultimo resta
Mentre cade l'inverno
A te Musa carissima consacro
Di mia giornata sospiro eterno
Termine sacro.

SORGERE DI LUNA

Indaco il cielo e di pallide stelle

Seminato e la terra opaca era

E di subite voci ammantellata

Quando da l'Alpe nera

Tessuto il magnetico splendore

Uscí il fiore

Della luna.

Svelasi la pianura come un mare

Dolce sparso d'isole chiare

I galoppanti monti

Ondularono sereni e poggi e greppi

Biancheggianti come agnelli

Si sporsero a bere

L'umida luce.

Cessò di battere il polso del vento

Alberi ed acque tacquero in reale
Incantamento, e lungo le supine
Strade che l'orizzonte hanno a confine
Si spese un solitario calpestare
Di zoccoli d'argento.

GIUNGESTI

Giungesti. Posa un momento
E affàcciatì mentre tace il vento
E spersa delle nuvole è la greggia
E tutto è intento
Silenzio.

Il mare che lampeggia
E di gemmea verdezza riluce
In vastità serena,
È piú grande dall'orlo della rupe,
È piú bello dal colmo della vita
Dove tu il rombo dell'eterno odi;
E la scena
Che i tuoi occhi incatena,
Fuga d'onde su onde infinita,
Immemore ti godì.

FOSFORESCENTI

Fosforescenti

Città di lusso

Ricche in occulte vene

Di sangue di tesori

Multicolori

Natanti al ritmo di rari

Lusinghevoli venti

Passeggiano i notturni mari

Arano dritto e storto

La faccia degli abissi

Ricercando con occhi di cubia

Aridi e fissi

La grazia d'un porto

Dove sbarcare peso morto

E contrabbando di malinconia.

VENTO

Fosco

Trasale il bosco

Sotto la voce del vento.

Tremano i pini e abbattonsi

Torturati, e gli ulivi

Sgranano delle foglie

I triti argenti

Con lamenti

Di tizzi spenti.

Il mare scudisciato

Rabbrividisce

In grovigli di bisce

Sbuffa bianche pecorelle

Impaurite che l'una incalza l'altra

Come gregge scompigliato

Dalla verga del pastore.

Sorpreso in sonno l'uomo

Balza sgomento

Che fredda sente

Alle reni la lama del destino:

Fugge e a mezzo cammino

Gli cade il cuore.

PRIMA STELLA

Lacrima d'oro apparita
Su ciglio d'azzurra sera
Sospiro d'anima prigioniera
D'esilio e d'abbandono
Che dice Era
Che dice Sono:
Tenerezza di luce sgorgata
Da rossa ferita
Di sangue d'amore
Che invano
Attese una benda e una mano,
Richiamo d'amore
Di ferita che brucia
In silenzio,
Denuncia accorata
Di fede mancata.

Pupilla fiorita

Che dentro ti vede

Segreta si cruccia

Pietosa t'invita.

VIA APPIA

Rasente alle antiche tombe
Le mani nelle mani
Immersi nel trasognato
Dileguar del giorno
Dal peso d'amore abbattuti
Entro un repente trasalir di stelle
Camminano gli amanti.

Oh, non invidia loro
Poveri morti date
Se con sussurro d'api
Precipitate sillabe
Fruscii di labbra simili
A vento in onde d'erbe
Rompono la vostra pace:

Domani anonima

Polvere, anch'essi,
Alido soffio d'aria
Saranno - e su loro
Nei dilatati plenilunii estivi
I grilli canteranno
Trite canzoni.

IL ROSAIO

Poi che il vento della morte
Urtò la dolce casa
Deserto l'ha invasa.
Tace il pendolo. Piú non dice
L'ora del tempo felice.
I cipressi dai nudi fusti
Lustreggiano come ossa dissepolte
E il rosaio che un dí lontano
Tremava al tocco d'una lieve mano
Ha dato l'ultima rosa.

Per le camere sonore
Per le stridule ghiaie
Il superstite porta il chiuso cuore
E dalle cave occhiaie
Amaro fissa le cose

Che amò dentro il delirio
Bieco scruta le parvenze
Ch'ebbe care nel tempo
Quando tra sogno e vita
Era armonia compita.

Per troncare il martirio
Del passato fa un rogo
E lí nel sacro luogo
Brucia memorie nostalgie sospiri.
L'ombre smarrite del perduto bene
Torcersi al fuoco e perdere colore
Vede e cadere in cenere
Poi al piede del rosaio
Cava una buca e vi sotterra il cuore
Chiude il cancello rugginoso e va.

FRESCHEZZA AZZURRA

Freschezza azzurra

Effusa chiarezza

Luce infinita

Da non so quale

Miracolo esplosa.

Silenzio

A pace

Si sposa

Un veliero

Sulle tremule

Acque senz'orme

Con l'ali aperte

Dorme

Né foglia né fiore

Nel bosco

Si muove.

Pensiero

Segreto rema

Verso un come

Verso un dove

E nel profondo

Trema.

PRIMAVERA - EBRIETÀ

Primavera, ebrietà,
Follia innumerevole di vivere!
Sacri lucidi spiriti
Pane ricreato cuore
Essenze di deità
Chiuse in forme che vibrano serene!
Splendore
Di festa universale!

Chi mi cerca di là dai monti?
Chi mi chiama
E lancia inviti
D'amore
E in ansia attende
Grido che risponda
Fratellevole e rompa

Gioioso nel sole?

VA COME PAGLIA

Va come paglia a volontà di vento
In cieco stordimento
Il desio volto a nulla
Guarda la nube che in cielo si culla
L'uomo che vola, il vento che mulina
La polvere alla svolta della strada
E quando il giorno cada
S'ingolfa dentro la città regina
E tra piogge di luci di bengala
Tedio e stanchezza esala.

Nulla trova che gli riempia
La vita scempia
Da sé lontano, in sé discorde
Cammina invano
Acqua non ha che spegna

La sete che lo morde
Ha freddo e non ha legna
Da riscaldarsi l'ossa
Vacilla come il vecchio
Su l'orlo della fossa.

Deluso torna alla dolce casa
Ghirlandata è la cimasa
Di rondini nel lucido mattino
Le fedeli memori cose
Che il tempo in alta sicurezza pose
Ridono nel quadro antico
Giovini piú che non dico
E il rosaio che pasce il morto cuore
È carico di rose.

SERENO APRESI IL MARE

Sereno apresì il mare
Disotto l'ombra d'un pino
Farfalle d'oro amorosi fuochi
Tremule folgori giochi
D'un riso che pare e dispare
Semina il sole mattutino.

Il mare tripudia canta
Sottovoce. L'acqua
Turchina danza sciacqua
Miei oppiati pensieri
Li culla li lava fascia
Di purpureo lume.

Da nubi di gioiose spume
Uccelli con pupille di rubini
Escono sciamano leggieri

Volano varcano invisibili
Confini e s'annidano in mute
Oasi di beatitudine.

COME LAMPI D'ESTATE

Come lampi d'estate tra dense
Ciocche di stelle palpitò la nostra
Rapita giovinezza
Esule rivo in montanino chiostro
Punse i fiori dei margini e si spense.

Un fuoco di rosa tingeva
La tua vergine gota
Il candore del collo e delle dita
Ingelosiva la luna immota
Nel sereno di gloria redimita.

TACI NON LI SVEGLIARE

Taci, non li svegliare
E covali dolcissimi ricordi
Lasciali se tu pure
Ami dormire in pace
E il chiuso labbro mordi:
Di là dal tempo, sordi
Nelle segrete arene
Del cuore naufragato
Senza voltare lato
Dormono così bene.

STANCO DI TENTARE INVANO

Stanco di tentare invano

La scalata del cielo

Mi sono piano piano

Umiliato a fiore

Di terra:

E ora senza guerra

Su riva di chiuso lago

A ridosso di siepe fiorita

Di rose di tutt'i mesi

Starsi pago

Non pungersi le dita

Corsi di stelle non interrogare

Iddii velati esotici paesi

Non ricercare:

Non chiedere di là

Dalla siepe che sia:
Crogiolarsi in agonia
Di pedestre felicità
È la vita.

QUALE NOTTE AVVILUPPA TERRA E MARE

Quale notte avviluppa terra e mare

E attonite si allungano le strade

Per le spente case

L'ombre dei vivi giacciono

Impiombate nel sonno.

Religioso mi sporgo a origliare.

Odo voci

Di lontana

Rapinosa fiumana

Che per tenebre a una foce

Sbocca di stelle, e curvo sotto il gorgo

Del silenzio, qualche rara

Sillaba colgo.

ILARITÀ

Ilarità, gioioso impeto e grido
D'albero inghirlandato
Di fiori entro gabbia
Di lucidi labili fili
Di pioggia
Arpa sorvolata
Da dita femminili.
Spaccasi il cielo e versa
Dovizia di fuochi
Sul mare bello a coda di pavone.
E tu rinaschi, adolescente cuore,
Rivive la fatata età lontana,
Voci care che il tempo invido rose,
Mentre una margherita
Trema tra le dita
(M'ama? Non m'ama?)

Fanfara di trombe d'oro
In profumate sere
Squillano, e cuore gonfio
Chinasi a bere
Acqua innocente di sogni,
Ombre passeggiano la dolce terra
Vestite d'adorati nomi
(M'ama? Non m'ama?)
S'imbiglia il ciclo e ogni beltà divora,
Cenere grigia cenere nera
Fuma ove ieri esplose aurora
Invano volgesi e chiama
L'adolescente cuore
Invano scruta e spera
Di qua dal mugghio della bufera,
Mentre sull'albero esile fruscia
Pioggia leggiera.

PICCOLO CIMITERO LUNGO IL MARE

Piccolo cimitero lungo il mare

Stipato d'erbe amare

E di croci!

L'erbe non v'è chi le falci

E le croci aprono i tralci

Delle braccia tese al sole

Che le bacia come suole

E le fa nel bacio eguali.

Il recinto somiglia

Una chiara conchiglia.

Ombra non v'è che dentro vi si cali

Né moto d'aria o d'ali

Né sospiro o suono d'ore

Né vi fa l'onda rumore

Piú del battito d'un cuore

Che nel sonno si assottiglia.

Sotto le croci i morti

Alleggeriti di beni e di mali

Ancoràti in sicuri porti

Posano in giusta pace

Aspettando come a Dio piace

Che un angelo spieghi le ali

E una tromba loro porti

L'annunzio che sono risorti.

CAMPANA DI PAESE NATIO

Campana

Che suona

Sí dolce, sí buona

Sí umana

Mi dona

Lontana

Fragranza

D'infanzia.

La voce

Sí pura

Sí bianca

Spalanca

Serena

Chiarezza di foce,

Rimena

Frescura
Di salso,
Ristoro
Di paci marine,
Tremar senza fine
Di golfi, nei venti,
Frequenti
Di palpiti d'oro
Di sogni innocenti.

Ed io salpo
Verso l'isola senz'orme
Ove felice dorme
Il mio cuore d'allora.

CADEVA LA SERA E VERSO CASA

Cadeva la sera e verso casa

Ci affrettavamo.

Stanco era il cane, e tu fanciullo

Lo tenevi al guinzaglio.

Muta la mamma,

Muti noi due,

Allungavamo il passo.

Perché avremmo dovuto

Parlare?

Eravamo così felici!

Guardavamo il mare

Trascorso da soffi

Terreni di vento,

Dipinto a riflessi

Di tramonto ultimi rosa,

Aspiravamo l'odore

Del timo.

Perché avremmo dovuto

Parlare?

Eravamo così felici!

Pregustavamo la casa

Musicale,

La mensa illuminata,

L'amico tepore,

La sacra intimità,

Le armonie

Di nuovi amorevoli gaudiosi sensi.

Perché avremmo dovuto

Parlare?

Eravamo così felici!

E non era che un sogno!

FILASTROCCA DELL'ORA GRIGIA

Ogni casa ha la sua soglia
E ogni cuore il suo riso e la sua doglia.

Ognuno dice per sé solo: Amo
E ambisce frutti in cima al proprio ramo
Ognuno dice per sé solo: Agogno
E a ragnatele appende il proprio sogno.

Chi stretto al collo della madre s'era
Nel tempo delle fasce,
Ora sospira dietro la straniera
Che il sangue stravolto gli pasce.

Al prepotente soggiace il mite
E sul cenere del morto
Gonfia il grappolo della vite
E trionfa il basilico dell'orto.

Guarda! Nessuna barca
Che sull'onda s'inarca
Trovò mai sicuro porto.

La nuvola è schiava del vento
E la nuvola d'astri lontani
Spersi come grani
E il mortale
Batte inconscio il cammino
Prescritto dal duro destino:
Inutilmente acúmina la vista
A indagare la trista
Vicenda del bene e del male:
In meandri d'ingenue fole
In grovigli di musiche parole
Se stesso involge e inganna:
Ma stretto al muro trema come canna.
Finché il cancello del cimitero

Gli apre il libro del vero.

OMBRE DI PRIMA SERA

Ombre di prima sera

Sigillavano il silenzio

Ragazzi in grotte d'alberi

Allegria d'ultimi giochi

In addolciti gridi consumavano.

Sonno sul pacificato mare

Prendeva il vento

Una stella

Uccellino smarrito del cielo

Timidamente

Col becco i vetri

Picchiava.

Intenerito

Si sciolse il mio cuore fanciullo.

IO LA CHIOMA DEL PINO

Io la chioma del pino che il sonoro

Vento ara

E m'impara

Effusi in sillabe d'oro

Misteri che assaporo.

Io la barocca nuvola bella

Che fuggitiva incastella

In pomposa architettura

L'incandescente figura

Solare,

Io la veste di seta cangiante del mare,

Io la gocciola che prima

Crepita a maggio su l'aperta foglia

Della vite, io la conchiglia

Soave come il lobo dell'orecchio

Infantile che la maretta

Rovescia sulla sabbia
Perché n'abbia
Qualcuno meraviglia,
Io l'insonne pellegrino
Vagabondo d'amore
Che d'ogni creatura
Si fa specchio
Si fa mondo
Si fa nido casa e cuore
E l'abbraccia come il cane
Le ginocchia del pastore,
Entra e trova pane e vino
Suono a gloria di campane
E conforto di destino.

VENTO DI GRECO

Mattino chiaro spazzato

Da vento di greco

Nitida l'aria pari a terso vetro

Il mare staffilato salta

Come focoso puledro.

Fuggendo involto in argentee schiume

Si piega irsuto

Indietro

E manda allegri nitriti

Verso i paesi dei sereni miti.

UN GIORNO FORSE IDDIO

Un giorno forse Iddio
Riguardando al mio deluso
Amore di conoscenza
Mi toccherà, ed io
Nascerò un altro.

Bene scernere da Male
Sarà facile come acqua,
Ma i segreti che ieri
Stancavano la mia sete,
Chiari a vista purificata
Appariranno, e moti e guizzi opachi
Di fumicosi cuori.
Netti esatti come il fondo
Marino quando in amore
I pesci scherzano e vispe code

Battono l'alghe.

Candore e trasparenza,
Ogni cosa ai miei occhi,
Intenderò linguaggi
D'erbe fiumi uccelli e stelle,
E il sonno delle pietre,
E il riso puerile
Dei ruscelli, e l'oscuro
Andar di nubi su lampante luna.

Ragionevole armonica piana
Ogni cosa ai miei occhi,
E i misteri d'ieri
Aperti come la melagrana
Matura che si spacca
E pei labbri divisi ostenta
L'intimo cuore.

COME PESO D'INUTILI FOGLIE

Come peso d'inutili foglie
Che il respiro autunnale
Dall'albero distacca
E in cumuli di ruggine raccoglie
Cadranno i ricordi del male
E su l'ignudo tronco del cuore
Vergine di memorie resterà
Unica luce unica gloria
La rossa bacca
Della felicità.

INCLINATA SUL RISO DELL'ONDA

Inclinata sul riso dell'onda
Sia la fossa, e poco fonda
Che la musica del mare
Possa nel sonno del dormiente entrare.

Poca terra per cortesia.
Poca e non piú che bisogni
Gravi del cuore i sogni
Sola verace ricchezza mia.

Incenso d'erbe e d'arbusti
E aroma di coccole amare
E sacro silenzio io vi gusti
Di cipressi, nel sonno, e di pini.
Solo solo
L'usignuolo
M'indovini

E tre flautate note mi destini
Nell'ora ch'Espero aduna
In sé il pianto d'amore
Della vita che dispare
E intanto l'aria si oscura
E l'ignoto pastore
Mena le stelle per le trattura
Del firmamento.

SPONSALI

Sui crocicci della terra

Per cammini

Impoveriti di luce

Una capinera

Nascosta in ombrella di pini

Con una sola nota cuce

Due destini

Rilega la terra al cielo.

CAMPANE DI NATALE

Campane di Natale

Che vale

Sonare a distesa? – Gesù

Non c'è piu!

Odo la squilla

Che oscilla sul gregge dei tetti

Stretti intorno alla pieve,

Tremola in cuore ai cadetti

Mortali, erra lungo la valle che beve

Il silenzio, dove le foglie

Scolorita allegrezza dell'anno

Il vento preciso le incoglie

E si distaccano, e vanno!

Odo la squilla

Che oscilla soave.

Sopra i culmini mitriati di neve
Ave ridice, ave,
E si perde nel seminio delle stelle
Per i disabitati e nudi
Margini dell'infinito.
Odo l'annunzio e l'invito
Vedo il santo presepe,
Maria e San Giuseppe,
L'asino e il bue che fumano col fiato
E i pastori che fanno siepe
Uguali e ginocchioni
E riveriscono coi visi buoni,
E i re magi da lato
Che porgono i ricchi doni
Oro mirra e incenso,
Ma ciò che mi fa senso
È che il piccolo Gesù
Non c'è piú!

Gesú è disceso a baciare
I seppelliti del mare
Che desideravano dolce aria sola
Ed ebbero la spalancata gola
Piena d'amaro sale.
Oltre la chiusa romba dei venti
E degli eventi,
Dormono gl'innocenti
In talami di melme e di scogli
Con gli occhi semispenti
Entro la verde luce quasi lunare
Tranquilli, e sopra loro infuria il mare.
Gesú è disceso a baciare
Gli occhi delle madri arsi
Di piangere,
E col batticuore del perseguitato
Che di vivere è mal certo
È andato a rifugiarsi

In fondo al cielo deserto

Ove nessuno lo vede.

Campane di Natale

Che vale

Sonare a distesa? - Gesù

Non c'è piú!

GIUSTIFICAZIONE

IL 15 FEBBRAIO 1939-XVII NELLE OFFICINE
GRAFICHE A. MONDADORI DI VERONA SI FI-
NIVA DI STAMPARE IL PRESENTE VOLUME
COMPOSTO CON CARATTERE GRANJON E
IMPRESSO SU CARTA DELLE CARTIERE BUR-
GO

IN 1699 ESEMPLARI NUMERATI
IN MACCHINA.

Esemplare numero

1150